

Il Frigidarium di Rivoli

di
Giacinto
Cottini

LA PRIMA ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
DI CARICATURA IN ITALIA



PANORAMA DI RIVOLI
(DA UNA FINESTRA DEL CASTELLO)

Il miracolo rivolese.

Rivoli, la minuscola graziosa città adagiata nel verde e nel sole di una collina vigilante all'im-

bocco della freschissima Valle di Susa, ha saputo scrivere una nuova e geniale pagina della sua storia, già vetusta e chiara. Non le è bastato di vantare nel suo cuore un antichissimo palagio di pu-

rissimo gotico adorno di fregi in terracotta e qua e là vestigia di date e di uomini memorandi, nè di sfoggiare per l'amplessissima distesa prospiciente quel Castello di cui si ha sicuro ricordo fino dal 1329 e che, in seguito all'orrenda marcia del generale Catinat, risorse per la predilezione di un valoroso monarca, Vittorio Amedeo II, che vi doveva essere tratto prigioniero poco prima ch'esalasse il grande spirito e per l'arte possente di quel Iuvara, al quale una sovrappiunta epidemia e la rinnovata sfortuna delle armi pedemontane tolsero di educare compiutamente il bel lauro alla sua immortalità: non le è bastato! Essa ha voluto unire la sua voce alle patriottiche esaltazioni dell'anno cinquantenario, celebrarne il passare, imprimerne la memoria in maniera nuova e significativa.

Non ignorando di qual giovamento alla causa d'Italia siano stati l'umorismo e la caricatura, ha



LO SCALONE MONUMENTALE E IL GIULLARE.

ritenuto di fare cosa degna racchiudendo nelle sue più illustri mura la prima Esposizione internazionale dell'uno e dell'altra che sia stata organizzata nella Penisola.

Come il fatto strabiliante sia avvenuto, non è qui luogo di indagare: basta riconoscere il portento per il quale nel Castello dall'Iuvara riedificato a corona della collina rivolese un Comitato di egregie persone ha condensato, anzi, congelato l'imponderabile, l'impalpabile, il volatilizzabile per eccellenza: lo spirito internazionale.

Come, però, questo preziosissimo deposito sia conservato per cinque mesi nelle sale dell'erma costruzione è age-



M. MONTI - GOLIA E MANCA.

vole intendere, solo che se ne varchi il monumentale atrio ideato con valida perizia d'arte e squisito senso di armonia dall'ingegnere Mollino e si volgano le terga all'assiderante Spelonca degli Orsi: al sommo della prima scala a custodia è stato piantato (è la parola propria!) — in gesso, ben s'intende — nientemeno che il ministro delle finanze S. E. Luigi Facta, in divisa da guardia, con il fucile a pied'arm, le giberne riboccanti di cartucce a palle, certi mustacchi color rame folti e selvaggi ed occhi... spiritati (conseguenza della mostra soprastante) da far paura. L'ottimo uomo di Governo, trovatosi di fronte al suo *fac-simile* nel giorno dell'inaugurazione, rise



SERVITÙ - PREZZO D'AFFEZIONE.



LETTRICI - ANTONIO FOGAZZARO.

di gusto, ma fece osservare che lo si reputava troppo nemico del decoro nell'abbigliamento, facendogli vestire una giubba a grandi rattoppi e certi pantaloni a sbrendoli da lasciar trasparire il ginocchio. Al che fu risposto, che per intonazione all'ambiente il doppio senso c'era anche lì, e che più precisamente vi si voleva alludere alle misere condizioni economiche per le quali talora gli agenti di finanza avevano manifestato un vivace malumore. Per tal modo, il ministro si ricordò e promise di provvedere al miglioramento dei suoi più umili cooperatori. Il che dimostra che la caricatura è spesso anche una buona azione.

Del resto, a pensarci meglio, il manipolare a nostro agio lo spirito, alcoolico o meno, non è più tanto difficile, dopo le prove abbastanza riuscite dell'on. Montagna. Ma va data lode al Comitato rivolese per essersi voluto mantenere origi-



LETTRICI - G. D'ANNUNZIO.

nale, malgrado così insigni precedenti. Infatti, mentre il deputato meridionale si faceva in quattro per celare in una più che francescana clandestinità la sua singolare valentia, gli organizzatori in discorso si sono fatti in mille per asservire all'opera loro esilarante le buccine della fama. E queste hanno dato fino ad ora suoni fragorosi ed avventurati. Non sia, quindi, discaro ai lettori di questa rivista, se io dò fiato alla mia piccola zampogna. Se ne leva per primo un canto all'arte italiana, non perchè io sia nazionalista a segno da trasgredire i sacri precetti dell'ospitalità, ma perchè la mostra della caricatura nazionale è al primo piano e, per quanto in questo *Frigidarium* per mostrarsi in carattere tutti facciano più mattane di Bernard Shaw, nessuno ha pensato ancora a visitare l'Esposizione scendendo dai tetti. O meglio, se l'ha pensato e messo in opera questo qualcuno era un gatto e non me l'ha saputo dire, oppure io non l'ho inteso, perchè un uomo non è mai abbastanza bestia da comprendere il linguaggio degli animali.

Italicum acetum.

Lasciamo l'arduo problema filologico alla soglia della prima sala, che è per buona parte occupata dagli acquerelli umoristici di una signora ferrarese, Adriana Bisi Fabbri. Questa artista, che ha doti non comuni di disegnatrice e ricava talora buoni effetti anche dalla tavolozza, esercita di preferenza la sua ironia un poco superficiale sulle consorelle in femminilità e pare quasi che si diletta nel mettere in evidenza le caratteristiche fisiche e morali più sgradevoli. Ho cercato invano nei suoi numerosissimi cartoni una sola nota di simpatia per la donna, un segno di benevola indulgenza; ciò mi



LETTRICI - MARCEL PRÉVOST.

ha fatto ripensare alle parole di non so più quale scrittrice contemporanea, secondo cui « nessun uomo è capace di odiare per istinto e con fermezza la donna quanto un'altra figlia di Eva », ma nello stesso tempo mi è spiaciuto tanto, da allontanarmi da quelle raffigurazioni di creature femminili che si mutano, sotto il suo pennello, in civette, in serpenti, in tigri, in tutto un serraglio di belve feroci. I tipi presentati al nostro interesse sono, poi, di uniforme volgarità e stancano presto: insomma, è lecito affermare che non l'abilità tecnica fa difetto alla Bisi Fabbri, sibi l'altezza e la varietà dell'ispirazione.

Più umili, ma più freschi ed attraenti sono i motivi scelti e disposti nella saletta accanto da G. E. Chiorino, il quale, da quel solitario adoratore della campagna che è, offre al pubblico una rassegna doviziosa della vita rurale. Ad accrescere suggestività all'ambiente, nel mezzo della sua mostra egli ha apparecchiata una mensa di buon pro-

fumo casalingo con la sua tovaglia di bucato, le scodelle di cocchio apprestate a ricevere la minestra ed un cetriolo al centro per l'antipasto consuetudinario: ha qua e là abbandonati utensili agricoli, ed appiccato al muro il registro delle spese d'una famigliuola di villici, in cui l'ortografia e la sintassi sono trattate con crudeltà ferina, ma da dove si apprende che la parcella pagata all'avvocato sommava a più che non valesse il campo sul quale verteva la lite, che un cappellaccio di lana può costare un occhio, se il compratore si ferma a bere con il merciaio ambulante, e tant'altra sapienza, che non è contenuta nel cervello di coloro che sono rispettosissimi delle varie parti grammaticali.



VIVEURS - LA PRIMA CARTUCCIA.

La magistrale matita del Chiorino richiama alla mente la rude e salubre fatica dei campi e la semplice vita dei loro figli in atteggiamenti a volta a volta grotteschi e sentimentali, ma sinceri e sobrii sempre. Irresistibile è quella vignetta, in cui una maestra, indicando una stufa che muta il piccolo tempio di Minerva in una spelunca di Vulcano, fa osservare al primo cittadino di Zuccopoli:

« Veda, signor Sindaco, accesa la stufa bisogna che gli scolari escano! » E l'incomparabile padre coscritto risponde di rimando: « E lei, maestra, l'accenda soltanto nei giorni di vacanza ». Che dire di quel tanghero, reduce dalla Città Eterna, che, interrogato da un compare: « E così, Roma? », non si perita a spiatellare fresco fresco: « Peuh, molto meglio qui da noi! ». Tipi tutti pieni di umanità. Spesso il Chiorino carezza anche con

l'arte sua, fatta di grazia istintiva, antiche fiabe natalizie ingenue e maravigliose. Questa sua rara virtù lo ha, anzi, persuaso ad organizzare la prima mostra di caricatura infantile, che può ben dirsi il più puro gioiello dell'intera Esposizione. Hanno trovato posto in essa saggi artistici di bambini dai tre anni in su ed è gradito rilevare, che non pochi vi dimostrano indubbia inclinazione alle arti figurative e che taluno sfoggia persino una perizia di cui l'età e la mancanza di studio lo direbbero assolutamente incapace. Spiritoso capriccio del Chiorino è una cornice rozza e sgangherata, senza disegno all'interno, che reca d'un lato un bigliettino: *Acquistato da Pierpont Morgan*.

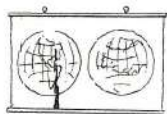
Alla mostra infantile si accede a traverso le sale, che racchiudono i segni dell'operosità di Golia e di Manca, i quali si sono compiaciuti, in diversa misura, ma con eguale simpatia di collaborare a questo mio scritto per *Ars et Labor*. Il primo, che non è soltanto il *Colmo*... Eugenio della caricatura, ma anche dell'altitudine, come si può desumere



VIVEURS - L'ULTIMA CARTUCCIA.

dall'indovinatissimo gesso di Michelangelo Monti qui riprodotto, ha parecchi gruppi di quelle figurine dal taglio squisitamente elegante che gli hanno conseguita in Italia ed all'estero meritata rinomanza, tutte colorate con delicatissimo pennello. Ricordo, fra le altre, la serie intitolata *La servitù*, in cui è coscienziosamente studiata e felicemente illuminata la psicologia dei vari tipi di fantesca, da quella appena iniziata ai segreti della scienza culinaria ed alla rigovernatura della casa all'esperta d'ogni malizia femminile e d'ogni capriccio padronale, dalla giovanissima abbigliata secondo l'ultima creazione dei grandi sarti di Rue de la Paix alla sugna rugosa, alla nanerottola infagottata in funzioni di Perpetua presso qualche Don Abbondio di nessuna pretesa e fuor di combattimento. Questa egli ci largisce... a prezzo d'affezione, forse perchè a quelle altre porta lui speciale affezione... senza prezzo. Con eguale raffinatezza Golia ha pensate e fermate in parecchi acquerelli quelle sue deliziose *Lettrici*, che attestano

ottimamente del suo senso critico in materia letteraria e sono: quale sperduta sotto un enorme cap-



VIVEURS - UN INSTANCABLE.

pellone montanino per un verdissimo prato screziato di fiori timidamente colorati, ma intensamente olezzanti, quale abbandonata nell'intimità tentatrice del *boudoir* e su piume suadenti a sogni di folli e dolorose voluttà, quale irsuta e madida di terrore per macabri fantasmi ed eccidi interminabili, a seconda che abbiano eletto a preferito autore Antonio Fogazzaro o Gabriele d'Annunzio o Carolina Invernizio.

Nei *Viveurs* l'osservazione dei vari modi con i quali si esprimono il desiderio o la gioia di vivere intensamente ha baleni che rivelano abissi di pro-



UN POETA.

fondità, come nei tre saggi qui riprodotti. Buon posto tiene pure in questa sala la caricatura per-

sonale che compensa la inevitabile maggiore povertà di significazione con il più vivace palpito della realtà: ne fanno fede questo Guido Gozzano spiccicato ed il ritratto con il quale Golia calunniava Eugenio Colmo, cioè se stesso.

Un'impronta di spiccata originalità ha la mostra di Giovanni Manca, di quel Giovannino che sono lieto di avere salutato con amore e con speranza sino da quando tentava la perfezione dell'arte con



GOLIA.

alacre baldanza, ma con pietosa scarsità di mezzi: qui la satira politica e sociale è bellamente alternata con l'ironia sentimentale e un poco scettica dell'artista che osserva la vita e gli uomini con vigile penetrazione. E la corsa emotiva è toccata con parsimonia, vorrei dire con riserbo e con fiera maschile, ma quando vibra trova sempre rispondenza nel visitatore. Senza andare in cerca di immagini

peregrine, affermerei che mentre per tanti altri, e per lo stesso Golia, il sentimento è come una carezza dolce e penosa, per Manca esso è appena accenno a cosa profondamente triste, che va vinta con le risorse dell'individuo e con l'aiuto del suo simile. Quali ispirazioni il giovanissimo caricaturista cagliaritano debba agli avvenimenti nazionali e stranieri è notorio per la sua lunga collaborazione al settimanale illustrato, dal buon Teja lanciato per la Penisola e fuori alla rivendicazione di idealità sante e per ventura nostra divenute realtà da parecchie decadi: intendo alludere al vecchio *Pasquino*, di recente rinnovato per altre non meno onorevoli battaglie. Poco divulgati sono, invece, i suoi motivi di satira artistica: pure ve ne sono di così originali, che meriterebbero più lungo discorso di quello che io possa concedervi in questa rassegna volante.

Oltremodo gustosa è la serie dedicata ai critici



MANCA - LEONARDO BISTOLFI ALL'OPERA.

letterari, teatrali e d'arte figurative: cito tra esse l'attrice che si presenta interamente... vestita di grazia e di null'altro al suo censore del giorno innanzi, domandando insidiosamente: *Vi pare, dunque, che io sia un'artista incompleta?* e quell'altra sua sorella di palcoscenico e di vita zingaresca, che presso all'alcova dello stesso, che la sta spogliando, osserva: *Questo è ciò che voi chiamate un'accurata investigazione critica!*

« Valentino... galeotto » dovrebbe intitolarsi — se in un'opera d'arte il titolo contasse qualcosa più di un segno matricolare — il gruppo di pastelli nel quale il Manca ha voluto esprimere a disegno e colori l'epitalmio che il buon torinese di ogni età e condizione ha sciolto o scioglierà sulle sponde del

vecchio Eridano, finché ad esso rimangano frescure d'acqua e di ombre, e dove ha saputo raggiungere il vertice del più schietto e garbato *humour*.

Una collana di macchiette bicirinopolitane, per



A. CAGNONI - IN GALLERIA E FUORI.

la maggior parte autorità, o imbrattatele o grattacarte, se non riesce a nascondere compiutamente le manchevolezze d'una velocissima improvvisazione, è per altro testimonianza mirabile di un temperamento artistico maturo ormai e gagliardo.

Di altrettanto interesse, se non più, è la mostra di Aldo Mazza, l'espertissima matita del *Guerin Meschino*. All'infuori di numerose vignette comparse sul diffusissimo settimanale milanese, egli raccoglie qui parecchi dei migliori saggi, anche recentissimi, del suo spirito inesauribile. Fra gli altri, mi sovvien di un *Dietro le quinte*, in cui, mentre Giovanni Grasso si affaccia alla ribalta ai richiami del pubblico frenetico, i suoi compagni... d'urlo e di manrovesci riparano con arnica e con acqua vegetale alle immediate conseguenze del pittoresco realismo del loro sfrenato capocomico, e de *La protesta contro il divieto dell'Indice*, dove possiamo ammirare una volta tanto Gabriele d'Annunzio compunto come un pellegrino ed in atto di additare a Pio X il protagonista del suo ancora impenetrabile *mistero* — nientemeno che l'allampanatissima Rubinstein appena vestita... di poche frecce crudeli:

Perchè Sua Santità veda ed apprezzi a qual concetto m'ispirai cristiano, lo Le presento il mio San Sebastiano.



L. RASI — GESSO DI ZINAR.

di simpaticissima tenuità cromatica e di verace espressione.

La matita di A. Cagnoni ha illustrato bene spesso le pagine di *Ars et Labor*, perciò è ben nota ai fedeli suoi, i quali apprenderanno con viva compiacenza, che essa compare al *Frigidarium* assai onorevolmente e rivedranno con piacere alcune macchiette dell'ambiente milanese già onuste di celebrità.

La collezione molto cortesemente concessa all'Esposizione rivolese da Luigi Rasi è — come si

Profferta, che fa prorompere indignato Bepi:

el vada via, ghe digo... xe sporchezzi!

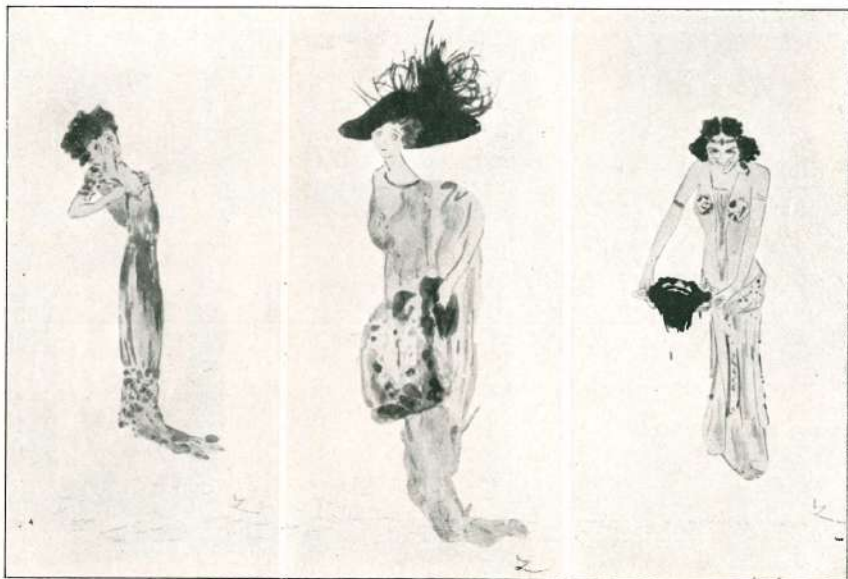
Ottima è anche la caricatura di Sem Benelli, per di più ritrattato in questo maligno distico:

Nell'« Amor dei Tre Re » fu l'effe effe dell'autor della « Cena delle Beffe ».

ed assai pepata la vignetta: *Scelta d'indirizzo politico*, nella quale Giolitti, sotto le spoglie dei più opposti partiti, attende la parola Sovrana, poichè:

il costume lo sceglie la Corona ma però non può sceglier la persona.

Di tutt'altro genere, ma finissimo tuttavia e pure del Mazza, è un acquerello di bimbo in estasi dinnanzi a lontane ghiottonerie,



EMMA GRAMATICA

LYDA BORELLI
DI LODOVICO ZAMBELETTI.

GEMMA BELLINCIONI

può arguire — ricchissima di caricature di attori e commediografi ed il profilo un poco asprigno del paziente raccogliatore, ch'è l'una cosa e l'altra insieme, ha l'onore di parecchie matite e spatole varie per abilità ed indirizzo. Pregevoli soprattutto mi paiono due *croquis* di Nasica, nell'uno dei quali il Rasi di sulla porta della sua scuola di recitazione in via del Lauro a Firenze ricaccia una muta brancolante di cani al grido: *Di qui non si passa!* e nell'altro egli è aureolato dell'effimera luce di un proscenio, a cui l'ha evocato una folla di plaudenti alla sua *Commedia della peste*.

Via via giudico degni di menzione una *Dina Galli* di Filiberto Mateldi, alcune *Variations decorative* sul volto di Ermete Novelli, dovute al Nasica sullo dato, un *Tommaso Salvini* di Jach, un *Riccardo Sonzogno* ed un *Giannino Anton-Traversi* del Tirelli, una *Eleonora Duse* di Renzo Sacchetti, qualche schizzo di Scalarini e Manfredini, varie attrici italiane e straniere del napoletano Sciti, del milanese Codognato e di Lodovico Zambelletti.

Quest'ultime si distinguono per un tocco leggiadro particolarissimo, ma peccano talora per indeterminatazza di contorno: sono fra le migliori un'Emma Gramatica, una Lida Borelli ed una Gemma Bellincioni.

Il triestino che si cela sotto il parodistico pseudonimo di *Van Dock*, rifà per conto suo la storia di Roma in venti e quella dell'Evo Medio in sedici cartoni a colori vivacissimi: improvvisa in altri



LA PREFAZIONE.

— Non ho tempo di fare la prefazione al vostro libro: fatela voi stesso e poi la firmerò. Dopo tutto faceva così anche Victor Hugo.

sono le satire politiche superbamente acquerellate dal Nirsoli, per giudicare del cui valore bastano le numerose e splendide pagine tracciate per il *Pasquino*, fra le quali tiene buon posto una gustosissima sulla Triplice Alleanza; mentre Senio, un curioso tipo d'artista partenopeo, passato dalla redazione del *Contropelo* agli uffici della Dogana Vecchia, ma rimasto sempre mattacchione della più bel-



METAMORFOSI... ARTISTICA - DINA GALLI.

venti un umoristico calendario di Gotha dei capi di Stato ed in dodici commenta a gran risa le delizie dello *sport*. La capricciosa varietà di temi gli permette uno sfoggio strabiliante di virtù tecniche e di invenzione e lo riafferma una volta ancora impareggiabile umorista della storia e dell'etnologia.

Non tutte di attualità e perciò talora oscure

l'acqua, si è studiato di mettersi alla pari dei tempi, raccomandando alla nostra curiosità parecchi membri dell'*onorata società della camorra*.

L'ultima sorpresa 0

TOMMASO VILLA.

per parlare più insonatamente al *Frigidarium*, la *boutade* finale del primo piano ci è riservata dallo scultore Stagliano, che non si perita di



NIRSOLI — LA TRIPLICE ALLEANZA.

farcì assistere ad una seduta plenaria del Consiglio Comunale in queste afosissime giornate estive i cui pomeriggi hanno richiami invincibili al sonno e non alle ciancie... sugli affari altrui. O forse l'artista burlone ha ritenuto indecoroso per una città che ostenta al mondo intero due Esposizioni, l'una umoristica e l'altra quasi seria, il restar priva dell'opera dei suoi padri descritti ed ha voluto sostituirli con i loro simulacri? Così almeno, per gravi che siano i problemi civici in discussione, non succederanno tafferugli, nè si voteranno aggravati, nè dovranno i resocontisti dei giornali correre dietro le locomotive dell'eloquenza di alcuno. Vedete un po' quanti vantaggi ad avere un Consiglio Comunale di gesso! Tanti, che c'è da rimanere di stucco...

Spirito... d'importazione.

Scampato da questo pericolo per l'assistenza di non so qual santo, sono salito alle sezioni straniere della Mostra. L'immediata impressione fu appunto di trovarmi all'estero: giacchè nulla è, quanto la caricatura, personale e nazionalista. A segno che, quando sarà sconfitto ogni altro genere di protezionismo, resterà ancora da muovere in guerra contro le barriere elevate fra le genti... a fastelli di matite.

Agli intrizzimenti del *Frigidarium* contribuirono con molta buona volontà la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'America nordica e meridionale e qualche altra nazione un po' meno largamente rappresentata.

La *société des humoristes* e l'*Union des artistes dessinateurs humoristes* hanno largito quello che ha costituito il successo di parecchi *Salons* organizzati in questi ultimi anni a Parigi, talchè nessuno dei migliori francesi contemporanei è qui assente. Guazzi e cartoni recano le firme più *ridicole* che vanti la gentile nostra sorella latina, da Cappelletto a Caran d'Ache, a Forain, e dimostrano la indiscutibile superiorità di essa nell'arte caricaturista. Giacchè non soltanto le sono consueti la semplicità dei mezzi e la finezza del colore, ma ha anche pronta e inesauribile la trovata. Torné Esquiús, ad esempio, ha tre quadretti intitolati *l'amour des enfants*, nel primo dei quali due bimbi s'incontrano per la prima volta in un parco silenzioso e restano a studiarsi vicendevolmente, quasi ad afferrare l'intimo senso della simpatia o della ripulsione, e nel secondo sostano a mezzo della passeggiata a riguardare due persone *grandi*, che si baciano tra le fronde, mentre nel terzo giocano già a papà e mamma e presentano la loro prima creatura, una bamboletta che sa stare in piedi da sé, ad un'amica sopraggiunta. L'effetto dell'insieme è semplicemente delizioso.



SENIÓ — ERRICONE.

Heronard disegna un paltoniere fresco fresco portato in gattabuia e chiamato dal Commissario di Pubblica Sicurezza per il primo interrogatorio;

quello domanda: *vous êtes célibataire?* al che la canaglia risponde con aria beffarda: *ma fois oui, mosieu le commissaire, c'est y des fois que vous auriez une fille à marier?* Paul Iribe fa una sorpresa... poco gradita, non a noi però, ma ad un tal Don Giovanni, che ad un nuovo convegno d'amore vede giungersi una vecchietta sfatta e calva, la quale, aggiungendo le beffe al danno, gli dice, deponendo sul comò il cappellino a cui è unita la parrucca: *cela vous étonne, Don Juan, que je suis venue à ce rendez-vous d'amour?*

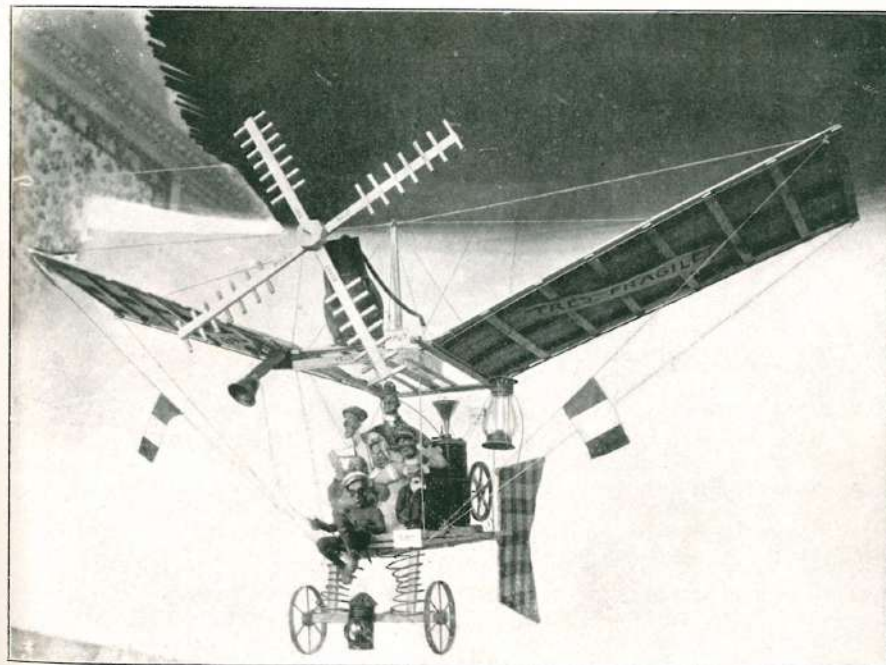
Mordacissima è la caricatura del famoso *Angelus* di Millet, eseguita da Bagnolet: anche qui giunge di lontano la squilla dell'Ave Maria, anche qui i due buoni villici chinano la persona in atto di preghiera, soltanto l'ampia e verdeggianti pianura è resa goffa e sovraccarica da immani cartelloni



GIRIS - LA FAMIGLIA MODELLO A PASSEGGIO.

réclame. Più efficace invero d'una campagna degli Amici del paesaggio!

Una grazia peregrina danno alla Sezione francese le statuette di Giris, un marchigiano residente a Parigi da parecchi anni, e che sciorina una folla di figurine *boulevardières* inimitabili. Fra le molte di un movimento e di una realtà straordinaria, toc-



GIRIS - L'ARROPLANO.

cano un vero fastigio artistico il *bohémien* che, testé sfrattato dal padrone di casa, muove alla conquista di un arco di ponte, ove ricoverarsi la notte, portando tutto il suo mobilio (...l'armatura di un vecchio ombrello!) la *famiglia modello* a passeggio e quell'*aeroplano* che furoreggiò nella metropoli francese, quando un anno addietro vi fu esposto ed ottenne la fortuna finanziaria ed il successo di quattro o cinque migliaia di riproduzioni. Tale genere di gessetti ha rivelato nel Giris una tempra artistica davvero singolare, nè fa meraviglia la ventura delle sue creazioni, ove si pensi che egli è pervenuto a plasmare la mobile espressività del luteziano irrequieto con una modellatura semplice e raffinata insieme.

Di tutti i partecipanti alla Mostra, gli inglesi sono quelli il cui *humour* è più difficilmente accessibile al nostro spirito (senza sottintesi). Più che vere e proprie caricature, la loro è una rassegna preziosissima di vignette ed illustrazioni per libri e giornali, dalla quale è agevole desumere come siano impareggiabili nel trattare soggetti infantili, scene animalesche e fantasmagorie di maghi, fate e miti silvani.

Eccellono il Rackham, il Delaber, Caembridge, Thil May e Shepherd, che sono poi i maestri britannici in questo campo: si distacca profondamente dagli altri Norman Morrow, che concepisce e disegna la caricatura con criteri in voga al di qua della Manica. Il suo *Bacio degli apaches* è di vigoria sobria e così caldo nella tonalità scura da costituire un vero gioiello del genere. Di particolar

rilevato sono le caricature del *Punch*, il giornale che può a buon diritto ostentare la qualifica di "bocca ridente del popolo dominatore".

L'America ha inviati schizzi ed originali vari di tutti gli artisti che collaborano al *New York Herald*, e come omaggio alla lontana patria un gruppo di disegni dell'italiano Viafora, che ha saputo in un paese così pletorico di re, conquistare il trono... della matita. Creatrice di un tipo nuovo di caricatura può dirsi l'americana miss Gladys, la quale espone al *Frigidarium* due vetrine popolate di figurine ritagliate in carta velina a colore, suggestive e delicate.

Degno di rilievo è il contributo portato alla Mostra dalla Spagna, che nei cartoni e nelle statuette in legno di Juan Mirò, di Lorenzo Brenet, di Ferros e di parecchi altri, prodiga in umorismo un poco *blasé*, qualche volta doloroso e persino macabro, degno del paese che ha dato alla pittura mondiale un Goya; nè ci sorprenda questa superba affermazione: spagnuolo era bene Don Miguel Cervantes de Saavedra, a cui la letteratura europea deve il suo più puro capolavoro di caricatura.

Col suo nome vittorioso si chiude questa celestissima rassegna, delle cui manchevolezze, ove fossi avvertito, male ne incoglierebbe ai lettori, perchè, a riparare alle dimenticanze, nessuna mi parrebbe soverchia fatica. Riprenderei quindi la penna sul *Frigidarium* a costo di sentirmi colare sulle carte dotte — per ridere — il sudore artistico... a rivoli. Brrrr...

GIACINTO COTTINI.

L' AMORE

Da ACHILLE MILLIEN.

Tre fanciulle - il crepuscolo dolea ne l'aria spira -
camminano sul prato, tenendosi per mano:
l'una canta gioiosa, l'altra segue un arcano
sogno e ride, la terza ad ora ad ora sospira.

Chiede l'una: « Sorelle, che dunque è mai l'amore? »
« Non lo so, dice l'altra, ma in un bel libro ho letto
ch'è la vita dell'anima... » E la terza: « Nel petto,
a me arde, o sorelle, e, vedete... si muore! »

COLLOQUIO

Da VICTOR HUGO.

Diceva la tomba a la rosa:
« O fiore de l'amore, che ne fai
de le lacrime che la radiosa
alba ti piange, dimmi, che ne fai? »

Diceva a la tomba la rosa:
« O tomba nera e fredda, che ne fai
di chi ne la tua gola verminosa
discende e giace, dimmi, che ne fai? »

Rispose a la tomba la rosa:
O tomba nera, nel mio core il pianto
si fa profumo e splendida e gioiosa
io l'effondo ne l'aria come un canto ».

Rispose la tomba a la rosa:
« O fiore bello, ed io di chi mi giace
entro la gola fredda e verminosa
fo un angiol bianco per l'eterna pace! »

V. PELLIZZARI.

UN CANTORE DELLE GLORIE ORVIETANE

(FOTOGRAFIE ANDERSON).

La patria del Poeta.

Io non ricordo d'aver visto mai nessuna città che più di Orvieto conservi intatto l'aspetto medioevale. Posta poco lungi dai confini del Lazio, essa sorge su un colle alto e angusto, cinta tutta attorno da mura incrollabili, al disopra delle quali vegliano, gigantesche e fosche sentinelle, enormi torri, che vigilano con gli occhi socchiusi delle feritoie e minacciano con le paurose bocche da fuoco.

Ed è strano contrasto tra l'opera umana e la divina vedere quel torvo maniero smantellato, fatto per il trionfo della forza e della violenza, in quella regione ove riposa un incanto suggestivo, una dolcezza inespugnabile, ove pare che si debba veder sorgere su la cima di un colle irradiata dal sole, in un tramonto affocato, la mistica e ascetica figura del Santo di Assisi. E ci pare di vivere in un tempo lontano, e ci si smarrisce nella poetica concezione di un medio evo tutto morbido idealismo, che ci fa proclamare la superiorità della poesia alla vita!

In questa regione che par creata per la pace, per la muta contemplazione dell'Universo, sorge meravigliosa nel fasto dei suoi monumenti solenni, Orvieto, e par che guardi sorridente l'Umbria

« grande, austera, verde
da le montagne digradanti in
cerchio ».

Chiusa nelle sue mura, la città che anticamente giunse a contare fino sessanta mila abitanti, è tutta, si può dire, costruita in quell'architettura originale che ricorda la romanica e la senese; e ai lati delle vie strette e oscure si innalzano misere casupole e grandiosi palazzi, quasi tutti con le finestre trifore e le porte a sesto acuto, e tutti poi costruiti in tufo e quindi unicromi.

I palazzi cinquecenteschi e seicenteschi che sorgono qua e là in Orvieto (tra i quali ve ne sono dei bellissimi, come quello, per esempio, di Tiberio Crispo, detto altresì di S. Bernardino, opera architettata da Antonio da San Gallo il Giovane e di molto bella e sobria architettura) sono come note stridenti in una melodia dolcissima, come oggetti che ci richiama alla vita moderna, alla vita reale, mentre l'animo nostro, circonfuso dai ricordi

e impressionato da ciò che lo circonda, si abbandona alla vaga concezione di una vita lontanissima; e non potendo squarciare il mistero che la circonda, tenta intuirlo, come in una mattina nebbiosa si cerca di indovinare, di immaginare la forma di un castello lontano che ci pare fantastico attraverso il velo che lo avvolge. — Ma il monumento più fulgido, più solenne e grandioso, quello che rese e rende cara a tanti poeti, a tanti sognatori Orvietani, è la cattedrale.

« Uman prodigio dell'artier
[di Siena
nel ciel deserto il duomo so-
[litario
risplende come nel reliquiario
il corporal sanguigno di Bol-
[senia ».

« La sua facciata, come disse un illustre studioso di cose orvietane (riporto le parole del Sabelli), è non pure un'opera d'arte meravigliosa, ma un gran libro pieno di alti significati. Poema di perfetta armonia cristiana, cantato

dalle arti figurative, non ha più degno e vicino paragone che la *Divina Commedia* dell'Alighieri ed è un emblema della viva fede del medio evo ».

Giuseppe Cardarelli e l'opera sua.

In quest'ambiente nacque il poeta Giuseppe Cardarelli che di tante meraviglie d'arte alimentando



GIUSEPPE CARDARELLI.